



## In questo numero

Pagina 1	<i>8 marzo: Festa della Donna</i> di Lino Schepis <i>Festa della Donna in Uni3</i>
Pagina 2	<i>Un piccolo omaggio a Maria Luisa Princivalli e Margherita (Marga) Hack</i> di Fulvio Piller
Pagina 3	<i>Porto Vecio - Magazzino 18</i> di Alessandra Zuliani
Pagina 4	<i>Telefonino: posso o devo usarlo?</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 5	<i>In difesa della lingua italiana 2. Alla ricerca di una lingua perduta</i> di Mara Gelsi Salsi
Pagina 6	<i>Odranoel</i> di Mario Grillandini
Pagina 7	<i>10 anni di bridge in Uni3</i> di Lino Schepis
Pagina 8	<i>Il tallero</i> di Luigi Milazzi
Pagina 9	<i>Uno sguardo diverso scienza. Bellezza e segreti del mondo attorno a noi</i> di Francesco Gizdic alias prof. Bizarro
Pagina 10	<i>Tra promesse e realtà</i> di Bruno Megna
Pagina 11	<i>Corso di disegno in china e matita</i> di Claudio Gentile
Pagina 12	<i>Alberi</i> di Loredana Debiasi
Pagina 13	<i>Da un'onda all'altra</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 14	<i>Le genti alto adriatiche tra le Aquile e il Leone</i> di Giovanni Gregori
Pagina 15	<i>Memoria e Ricordo a Muggia</i> di Edi Ciacchi <i>Chi sarà adesso</i> di Fulvio Piller



Lavori dei nostri laboratori artistici

## 8 MARZO: FESTA DELLA DONNA

L'8 marzo ha ormai un posto fisso nell'agenda della nostra Università: ciò perché siamo convinti che celebrare questo evento così significativo è un contributo qualificante per una società civile.

Come sappiamo, il "Woman's Day" parte da molto lontano, oltre 100 anni fa, ed ha avuto, soprattutto nei primi anni, momenti di tensione, di scontro sociale, di violenza, per consentire alle donne di conquistare pari diritti e pari opportunità.

Se ci riferiamo alle conquiste che le donne fanno ogni giorno sul piano del lavoro, dello sport, della politica, sembra davvero che siamo incamminati lungo una strada di reale progresso.

Vi sono alcune professioni, un tempo tipicamente maschili, come ad esempio l'avvocato, il giudice, il medico, nelle quali la donna sta rapidamente conseguendo la prevalenza.

Anche in tema di lavori tipicamente maschili le donne stanno guadagnando quote significative, in qualche modo sorprendenti: in Italia ci sono oggi 1800 camioniste, 400 elettriciste, 1100 tappeziere, 2300 fabbre, oltre 1500 meccaniche, idrauliche, falegname, calzolaie.

Dopo un secolo di lotta si può parlare di battaglia vinta?

E' innegabile che vi sono stati progressi evidenti, ma siamo ancora lontani da una vera parificazione di dignità e di diritti.

Ad esempio, non è migliorata in molti casi la posizione delle donne in tema di redditi e di opportunità di progresso in carriera. Ancora oggi il diritto al lavoro ed alla carriera di una giovane donna che abbia o voglia avere figli non è affatto scontato.

Dove, purtroppo, la nostra società appare perdente su tutti i fronti è sul piano del rispetto fisico e morale delle donne, soprattutto in seno alla famiglia. Una ricerca condotta dall'organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha posto in evidenza un dato agghiacciante: **il 35% delle donne nel mondo ha subito violenza fisica o sessuale.**

Nessun paese è esente, con un picco massimo nel **sud est asiatico (quasi il 40%)**, ma con percentuali rilevanti (**oltre il 23%**) anche negli stati ad alto reddito del cosiddetto "primo mondo", come **Israele, Stati Uniti, Australia**, ed in **Europa**, dove la **Germania** detiene il record dei maltrattamenti al gentil sesso (**28%**) e **l'Italia (12,2%)** è sorprendentemente appaiata alla **Svezia**.

In Italia secondo i dati Istat di giugno 2015 **6,7 milioni di donne hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita.** Nel 2016 in Italia le donne uccise da mariti, compagni, familiari sono state **125**. Il fenomeno appare persistente e spaventoso: **1740 donne uccise negli ultimi 10 anni, 2800 dal 2000 ad oggi.**

E che dire dei **1628 orfani** causati da femminicidio, che la burocrazia, con sottile cinismo, definisce "vittime secondarie"?

Si è tentato di arginare il fenomeno con interventi normativi che fondamentalmente inaspriscono le pene ed introducono alcune deterrenze. Purtroppo con scarsa efficacia, almeno stando a quanto si legge, quasi ogni giorno, nei giornali.

E' importante annotare che il tasso di violenza non dipende dal reddito, ma è fortemente influenzato dall'educazione, sia scolastica che familiare e sociale. E' dunque sull'educazione, in senso lato, anche scolastica, che bisogna puntare con decisione, se si vuole fare, in prospettiva, un significativo passo in avanti su questo fenomeno di vera barbarie. Bisogna insegnare già ai bambini che le mogli, le madri, le compagne, non sono "proprietà" dell'uomo, che non può né deve disporre in modo esclusivo come gli aggrada, che la **vita umana**, come la **dignità** ed il **rispetto**, devono essere difesi e valorizzati ad ogni costo e nei confronti di chiunque, uomini o donne che siano.

Uni 3 ne parla da anni, anche solo proponendo eventi in forma lieve, giocosa, ma con l'intento di non venire meno al proprio impegno di sensibilizzazione.

Qui sotto troverete la locandina della manifestazione di quest'anno.

Buon 8 marzo a tutti.

*Lino Schepis*

Logo of the University of Trieste and the logo of the University of the Third Age Trieste.

QUANDO CHE A TRIESTE  
XE RIVA' I AMERICANI...

In occasione della  
"FESTA  
DELLA  
DONNA in  
UNI 3"

"QUANDO CHE A TRIESTE  
XE RIVA' I AMERICANI..."

musical multimediale  
di Bruno Jurcev

recitano Laura Salvador e Luciano Volpi  
canta Fiorella Corradini  
al piano Bruno Jurcev

Venerdì 8 marzo 2019 ore 17.30  
Università della Terza Età Trieste

*UN PICCOLO OMAGGIO A  
MARIA LUISA PRINCIVALLI E  
MARGHERITA (MARGA) HACK*

Mi go avudo gran fortuna  
de incontrar una grande amica

Principalli la se ciama  
donna colta e 'sai umana.

La ne fa le conferenze  
su la scienza qua a Trieste,  
la ga el dono de far chiaro  
tuto quel che ne xè scuro  
Grazie a ela semo andadi  
a veder tante ecelenze  
de la scienza che Trieste  
la se pol assai vantar.

La Luisa la ne conta  
de un'amica sua scienzata,  
Margherita la se ciama  
dona illustre ed ammirata.

Tanti anedoti e ricordi  
de una vita fata assieme.

Dona forte e generosa ga dà tanto a la città.

Ma Luisa sai ne conta  
del suo animo gentile  
I rapporti co la gente  
sempre col suo grande stile.

La gò poco conosuda  
solo ai corsi e altre volte  
ma Luisa la descrivi  
cusì ben che adeso . . . . .varda,  
de conoserla me par.

Se un amico domandava  
come xè, come te sta ?  
ela sempre rispondeva  
con un verso de Ungaretti  
"si sta come d'autunno le foglie"

Ben presente fin la fine  
la ga dado tuto el ben ,  
ma mi credo de sicuro  
che el sorriso sul suo viso  
xè sta l'ultimo a sparir.



Con affetto  
Fulvio

## PORTO VECIO – MAGAZZINO 18

Al termine del riuscito incontro “Il Magazzino 18 e gli altri luoghi della memoria dell'esodo a Trieste” del 12 febbraio con il direttore dell'IRCI Piero Delbello, sono state lette dai partecipanti al Corso di dizione dialettale alcune poesie, particolarmente toccanti. Ne abbiamo scelto una, particolarmente significativa rispetto al tema dell'incontro, scritta da Alessandra Zuliani, esule di Isola d'Istria, che ha partecipato l'anno scorso al concorso di poesia indetto dall'Associazione delle Comunità istriane, organizzato da Carla Benedetti, e riservato ad autori provenienti da una località di anno in anno diversa. E l'anno scorso era per l'appunto Isola d'Istria.



Dopo tanto tempo son tornada in Porto Vecio  
a veder le nostre robe, che xe ancora là,  
come memorie dolorose.

Iero 'ndada con me mama, tanti ani fa,  
a ingumar le poche robe che gavemo portà via.

Ierimo proprio poveri, no iera niente de valor,  
solo un per de scatoloni, con dentro quatro tece  
e tanto dolor.

Desso, quele poche robe bandonade  
i le ga, come dir, riordinade.



De qua i leti, che ga culà sogni e amori,  
più in là un monte de careghe che speta ancora qualchidun,  
a destra armeri e tavoli e vetrine piene de ricordi,  
e 'ncora quaderni, libri e orgegni de lavor.

Un lavor, se pol dir, ben fato,  
na. chissà, ghe volessi ancora tempo  
per mete a posto ancora qualche roba.

De qua el dolor, e là le lagrime,  
i ricordi un poco più avanti,  
e in fondo, ma proprio in fondo...le speranze

*Alessandra Zuliani*



## TELEFONINO: POSSO O DEVO USARLO?

Quando ho iniziato nel 2009 la mia attività in Uni3, ritenevo che l'informatica potesse rappresentare, per persone libere da impegni professionali, un completamento culturale e il suo utilizzo potesse essere facoltativo.

In questi dieci anni le cose sono profondamente mutate.

1) Il possesso e l'utilizzo diffuso (\*) dei dispositivi mobili che sono dei veri e propri computer.

2) L'aumento esponenziale di ciò che si può fare online, ad esempio l'utilizzo dei social media per condividere testi, messaggi, immagini, video e audio. Alcune operazioni poi si possono eseguire esclusivamente in rete quali ad esempio l'iscrizione a scuola, il reperimento dei documenti fiscali e i rapporti con l'INPS.

Per quanto detto quindi anche chi frequenta la nostra Uni3 **deve** impadronirsi di alcune conoscenze e abilità relative all'utilizzo efficace delle nuove tecnologie pena il cadere in una situazione di analfabetismo funzionale (\*\*). Penso che l'offerta di questi apprendimenti possa costituire un progetto inquadrato tra le finalità di Uni3 e contribuire così all'invecchiamento attivo.

(\*) Sull'uso diffuso merita fare alcune considerazioni. Le nuove tecnologie sono molto utili per la velocità nei collegamenti e per il gran numero di funzioni che ci offrono ma il loro uso indiscriminato racchiude molti pericoli.

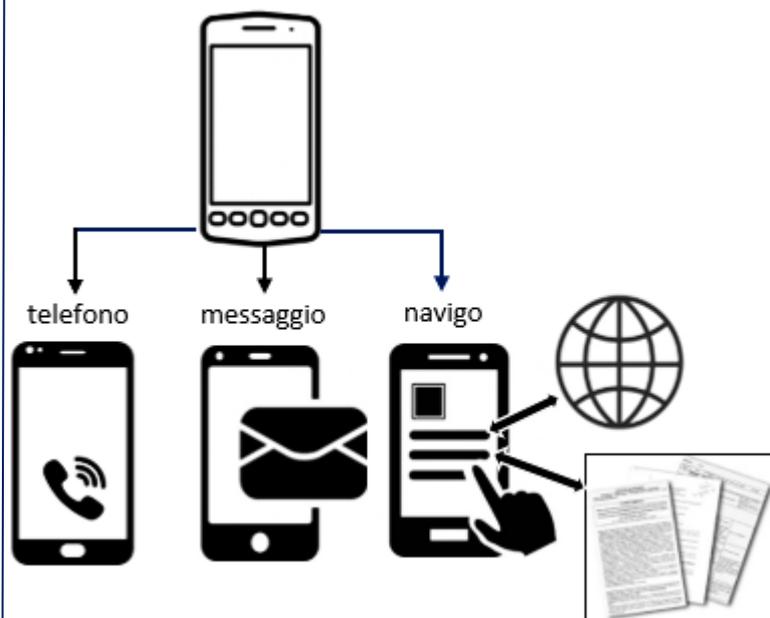
L'uso senza limitazioni delle tecnologie digitali tra i giovani porta ad un fenomeno detto *demenza digitale*. Tra gli effetti che essa provoca ci sono il *directed forgetting* cioè la facilità a dimenticare le informazioni apprese dato che si pensa di poter trovarle facilmente in rete e il drastico calo della soglia di attenzione. A differenza del *nativo digitale* l'adulto quando utilizza i media digitali dispone di sufficiente esperienza nella ricerca, memorizzazione e gestione delle informazioni. Il problema ci deve preoccupare come nonni e in definitiva come cittadini.

(\*\*) Con il termine analfabetismo funzionale si intende l'incapacità di un individuo di usare in modo efficiente le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni della vita quotidiana. L'analfabetismo funzionale limita gravemente anche l'interazione con le nuove tecnologie.

Voglio ricordare poi che attualmente un movimento politico ritiene addirittura che l'espletamento di un diritto costituzionale, quale il diritto di voto, debba avvenire esclusivamente in forma digitale

Mi sono quindi impegnato in questo progetto che si presenta con non poche difficoltà. Volutamente sono partito dal livello iniziale (e ciò ha forse scontentato qualcuno) in modo da fornire le nozioni preliminari per l'uso del proprio dispositivo. Attualmente lavoro con due gruppi di 15 persone ciascuno. Ci sono, come dicevo, una serie di difficoltà. La prima è di carattere psicologico: devo convincere le persone che è possibile utilizzare le funzioni basilari del dispositivo a prescindere dell'età che ognuno ha. La seconda difficoltà è rappresentata dagli svariati modelli e marche dei dispositivi presenti, con sistemi operativi diversi e con medesime funzioni denominate con nomi differenti. Ho approfondito la conoscenza delle **impostazioni** che a differenza del computer devono essere controllate e utilizzate spesso. Ognuno deve sforzarsi di conoscere le funzioni più importanti presenti nelle impostazioni del proprio dispositivo. Ho insistito moltissimo sulla **modalità di connessione** (WiFi o connessione dati) che a molte persone risultava ignota. Continuerò con l'esame di alcune app significative e poi vedremo come proseguire. Vale la pena ricordare che anche a Muggia il signor Willi Rivierani tiene un corso su telefonini e tablet.

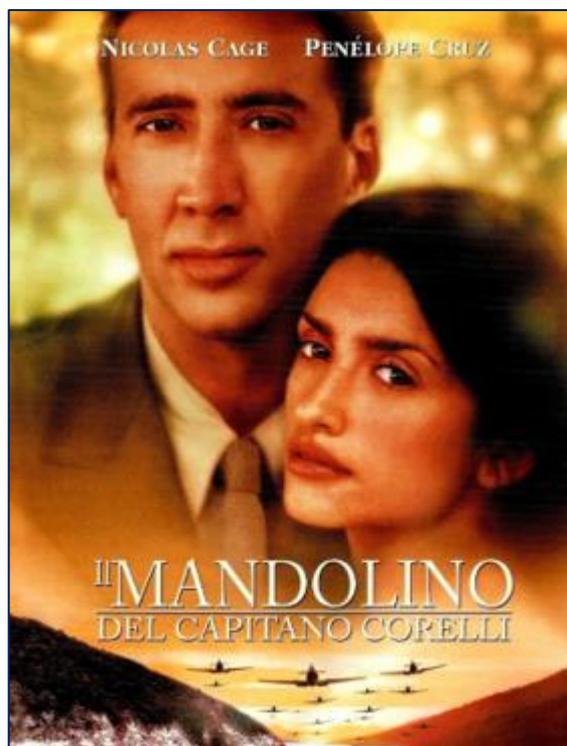
*Bruno Pizzamei*



## IN DIFESA DELLA LINGUA ITALIANA 2. ALLA RICERCA DI UNA LINGUA PERDUTA.

Soleva dire nel '500 Carlo V d'Asburgo, sul cui Impero non tramontava mai il sole: "Io parlo con DIO in spagnolo, con gli uomini in francese. Mi rivolgo in italiano alle belle dame e dò ordini in tedesco al mio cavallo." Nel '600 e '700 da Metastasio a Da Ponte, dal melodramma alle sonate, all'opera buffa, l'italiano si sposava felicemente alla musica in tutta Europa e la lingua melodica dei sentimenti era cantata da tutti e non solo nelle corti aristocratiche.

Oggi questa povera lingua imbastardita, sgrammaticata ed asintattica, senza più congiuntivi e condizionali, che ha perduta l'armonia ritmica della *consecutio temporum* e in cui la gran varietà di sfumature temporali è stata cancellata e sostituita dall'uso esclusivo dell'indicativo presente, è diventata rude e aggressiva ed è veleno per i molti, che sono incapaci di comunicare i loro stati d'animo. (Questo disastro lo dobbiamo al condizionamento televisivo e mediatico in generale)



Nel film *Il mandolino del capitano Corelli*, ambientato durante la guerra a Cefalonia, Nicholas Cage apostrofa con un *Ciao, bella bambina!* la giovane donna (Penelope Cruz) che ha

notato tra la folla. Ne nascerà un grande amore che resisterà all'orrore della guerra, al terremoto, alla lontananza e alla costante presenza della morte. Che ne è oggi dell'innamorarsi e del fare all'amore? Oggi che i verbi trombare, fottere, scopare, bombare, chiavare, sbattersi, limonare, slinguare, fare bunga bunga, dare una botta e via e fare sesso hanno sostituito il vecchio linguaggio, ed hanno costruito ed imposto a tutti un modo d'esprimersi orrendo. Oggi che manco i fiumi, correttamente, straripano più (da *extra ripas*), ma esondano o peggio tracimano, quasi avessero le cime, come le montagne. Gli italiani sono stati asserviti alla *politica del bingo bongo e del bunga bunga* e mezzo mondo li ha derisi giustamente.

Oggi, per conoscere una tipa che ti piace, gridarle a distanza un EHI, RAGA FIGA! basta e avanza.

Oggi una lingua deteriorata ed avvizzita, turpe, graffiante e volgare si trascina dietro pensieri ed azioni che lo sono altrettanto, invitando costantemente allo scontro e non certo alla comprensione ed alla commozione.

Il grande uso di parole piene di consonanti gutturali: come G e C davanti a A, O, U, H e di consonanti dentali come D, R, T che troviamo in AGGREDIRE, RINGHIARE, DROGARE, TORTURARE la rende appunto ringhiosa, aggressiva e drogata e tortura le nostre orecchie, rendendoci tutti ansiosi e depressi. Sono svanite la dolcezza, l'armonia e la sensualità, di cui avremmo tanto bisogno.

Non basteranno certo le scarpe rosse, i nastri rossi e le panchine rosse ad arginare la violenza contro le donne e i bambini. E' dalla gentile, melodiosa lingua delle belle dame che bisogna ripartire, recuperando tutto quello che è andato perduto del ritmo, della musicalità, della tenerezza e di un delicato rispetto. Altrimenti come faranno le donne a liberarsi dei vecchi stereotipi? Già stanno tornando i vecchi detti: *Che la piasa, che la tasa e che la staga in casa* come *disi* Veneti o alla Donna tutta Casa — Cucina e Chiesa del Ventennio Nero. Insomma una proprietà del maschio, su cui sfogare la propria rabbia.

Intanto, mentre dorme, la RAGA FIGA sogna e nei suoi rosei sogni (e ormai purtroppo solo lì) le arriva come un tenero bacio, soffiato via dalla punta delle dita, un *Ciao, bella bambina!*

**MARA GELSI SALSÌ**

Vi è un luogo che tutti i toscani conoscono; si trova all'altezza del Km 64,5 della statale 67 che collega Firenze a Empoli. È una strettoia dell'Arno dove incombe una roccia, alta una ventina di metri, che evoca suggestioni di mistero primordiale, muta testimone della storia del fiume.



È il “**Masso della Gonfolina**” che, tra tutte le leggende che si narrano, quella più verosimile racconta di un giovane **Leonardo** seduto per ore su quella roccia, in solitudine, a

meditare sulle cose del mondo. Ed è proprio così che, quando ero piccolo, il *mi babbo* mi portava, monito per il mio futuro. D'altra parte, in famiglia, siamo cresciuti un po' tutti col mito di Leonardo anche se, lo ammetto, da grandicello tifavo per Michelangelo.

Poco lontano dal *Masso*, a nord-ovest, c'è *Vinci* e un po' più sopra *Anchiano*, dove nasce Leonardo, tra colline “popolate di case ed uliveti”, tanto per citare Foscolo. A Vinci di Leonardo c'è poco o nulla, nessuna opera degna del suo nome. Anche la casa natale, essendo l'unica rimasta del 1400, non è detto che sia la sua.

Tra quelle colline ci restò fino a 17 anni, poi emigrò a Firenze, a bottega dal Verrocchio. La gente del *basso Valdarno* non gli perdonò mai questa *presunta*



disaffezione per la sua terra. Così come, da buoni toscani, si sono legati al dito i suoi studi orografici che ipotizzavano la deviazione dell'Arno, a mezzo di un sistema di chiuse e canali, proprio in prossimità della *Gonfolina*, che avrebbe impedito a Empoli di avere il suo fiume e a Firenze garantito lo sbocco a mare. Niente male per uno che era nato da quelle parti.

Di lui si dicono tante cose: che fosse vegetariano, che fosse figlio illegittimo da parte di madre, che fosse omosessuale, che sezionasse i cadaveri per studiarne l'anatomia, che facesse parte di sette segrete, che si dedicasse all'alchimia.

Fatti, dicerie, aneddoti, fantasie, leggende che hanno alimentato il suo mito. Ci si è messo pure Freud che lo ha *psicanalizzato* e decretato che Leonardo è rimasto infantile per tutta la vita. Certo che l'uomo più complessato dell'universo poteva fare di meglio. Chi ha cercato di umanizzare una delle più complicate personalità del genere umano è riuscito solo a creare un alone di mistero intorno a lui. Scriveva al contrario, ovviamente con mano mancina. Lo faceva per custodire i suoi studi e le sue invenzioni con maniacale gelosia, incapace di dissimulare la consapevolezza del suo valore.



Chi lo ha studiato a fondo dice che era un accurato teorico, ma di pratico poco. Aveva intuizioni folgoranti, futuristiche e geniali: la bici, gli sci, il palombaro, il deltaplano, l'elicottero ed altre diavolerie del genere. Però per volare o andare in automobile abbiamo dovuto aspettare quattro secoli.

Tuttavia, qualsiasi cosa si possa dire di lui, non vi è dubbio che è stato uno dei più autorevoli protagonisti del *Rinascimento*, antesignano di una visione laica del mondo che pone l'uomo al centro dell'universo, con la sua intelligenza e le sue capacità.

Tra le tante cose che si sono dette, una è abbastanza ricorrente e riguarda la **Gioconda** che potrebbe essere un uomo. Sicuramente è falso, ma di vero c'è che se la portava sempre dietro durante i suoi viaggi.



Il dipinto gli fu trovato vicino quando morì, il 2 maggio 1519, nel castello di *Cloux*, presso *Amboise*, in Francia. Ed in Francia è rimasto perché i posteri possano guardare un sorriso misterioso, ineffabile, bellissimo ed eterno.

Per sua volontà fu tumulato nella *Chiesa di San Fiorentino* ad Amboise. Cinquant'anni dopo le sue spoglie andranno perdute durante le lotte tra Ugonotti e Cattolici. Nemmeno da morto è voluto tornare tra i suoi conterranei. Forse la sua gente non ha tutti i torti a tifare Michelangelo.

*Mario Grillandini*

## 10 ANNI DI BRIDGE IN UNI3

Sono passati 10 anni da quando mi venne chiesta la disponibilità di portare in UNI3 l'insegnamento del bridge.

Dopo alcuni momenti di iniziale perplessità (ma ci saranno le condizioni per proporre al "popolo" di UNI3 un nuovo corso, ad alto livello di complessità e difficoltà? Quale tipo di interesse potrà mai suscitare? Può essere adatta ai frequentatori di UNI3 una disciplina che oggi viene usata da istituti postuniversitari per top managers, per allenare e misurare le loro capacità di analisi e di strategia?), decisi di accettare la sfida, e proposi due corsi in parallelo, uno per persone già informate e praticanti, ed uno per principianti assoluti.

Nell'intraprendere questo esperimento mi diedi alcuni obiettivi forti:

- Non traumatizzare nessuno
- Promuovere la didattica accettando qualsiasi livello e qualsiasi attitudine
- Spingere molto verso una semplificazione di base, avviando gli iscritti al gioco il prima possibile
- Lasciare che ciascuno abbia la libertà di determinare il proprio livello di capacità e di conoscenza
- Puntare molto sul divertimento, evitando impegni agonistici spinti
- Valorizzare al massimo l'elemento socializzante, lo spirito di gruppo, la tolleranza reciproca, l'amicizia.

Dopo 2 lustri di attività, posso dire che l'esperimento è del tutto riuscito: in 10 anni ho visto passare una quantità davvero inattesa ed eterogenea di persone, desiderose di imparare il bridge: dalla neofita ultranovantenne, che non aveva mai giocato a carte, a persone dal profilo bridgistico di rilievo, per essere, o essere state, dedite al bridge agonistico, a persone semplicemente interessate a migliorare il loro gioco.

Ciò che mi ha reso, e mi rende ancora oggi, particolarmente contento ed orgoglioso è l'aver assistito alla nascita di un gruppo che, oltre a frequentare regolarmente ed assidua-

mente le lezioni ed i tornei proposti da UNI3, si ritrova regolarmente più volte nel corso della settimana per mettere in pratica ciò che ha imparato a lezione, ma soprattutto per stare in compagnia di tanti simpatici amici. E ciò avviene in ogni stagione dell'anno, anche d'estate, quando l'Università è chiusa.

Questo gruppo è divenuto via via più numeroso, nel tempo, ed ha accolto negli anni numerose persone nuove, per lo più provenienti dai corsi principianti; persone che vengono trattate da subito con disponibilità, simpatia e soprattutto pazienza per eventuali ... incidenti di licita o di gioco dovuti a scarsa esperienza. Oggi conta quasi 40 persone, molto affiatate e con forti legami di amicizia, di solidarietà, di simpatia e tolleranza reciproca (merce piuttosto rara tra i molti giocatori di bridge e di altri giochi di carte...).

Al momento la "scuola" di bridge in UNI 3 conta su oltre 90 iscritti, ed è in costante crescita. In sede vi sono due corsi avanzati, seguiti da me, e due /principianti/base seguiti da Fulvio Farneti. Ad Aurisina è attivo un corso principianti/base, seguito da Ugo Lupattelli.

Il gruppo "triestino", molto cresciuto tecnicamente, ha sentito il bisogno di cimentarsi in tornei — ne vengono organizzati 2-3 per settimana — che si svolgono regolarmente, sempre improntati allo stare bene assieme e mai caratterizzati da eccessi e da insofferenza.

Un plauso ed un apprezzamento particolare vanno alle persone (Silvana, Gigi, Laura, Rosalia, Paolo...) che con spirito di servizio organizzano e gestiscono le attività di tutti, ed i sempre più numerosi momenti conviviali, avendo come costante obiettivo la socializzazione e l'amicizia.

Con viva soddisfazione posso annunciare che sono in corso iniziative per portare il "nostro" bridge e la nostra cordialità ... extra moenia, coinvolgendo altre realtà UNI3. Di prossima realizzazione un duplice incontro/confronto con i bridgisti della vicina Udine.

Auguri di cuore ai nostri bridgisti!!

*Lino Schepis*



## IL TALLERO

In piazza Unità d'Italia ci sono due monumenti di interesse per la nostra storia. Di uno tratteremo in un'altra occasione, ora ci soffermiamo sulla colonna che regge la statua di Carlo VI, Sacro Romano Imperatore. Eretta nel 1727 per ricordare una sua visita alla città, secondo l'uso del tempo. Trieste deve molto a questo Imperatore che con intelligenza e lungimiranza nel 1717 aveva proclamato la libertà di circolazione sul mare Adriatico e, nel 1719, costituito il Porto Franco di Trieste, con tutta una serie di privilegi e franchigie per incoraggiare commercianti, imprenditori a farsi avanti, compresi coloro che avevano altrove qualche problema con la giustizia, a venire a Trieste città nobile, ma chiusa e conservatrice. Non ci fu alcuna reazione della Repubblica di Venezia, che certamente non poteva vedere di buon occhio l'intrusione di un Asburgo sul suo mare con un provvedimento che favoriva una città non certo amata. Trieste, era soggetta alla Casa d'Austria sin dal 1382 in un rapporto diretto con l'Asburgo di turno che la assicurava uno stato di quasi sovranità. Siamo ancora in un contesto medievale per cui alla persona del sovrano facevano capo diversi possedimenti rappresentati da altrettante corone. Egli di volta in volta era singolarmente, Re di Germania, Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia e Slavonia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Brabante, Milano, Stiria, Carinzia, Mantova, Parma e Piacenza, Conte d'Asburgo, delle Fiandre e del Tirolo, di Gorizia e Gradisca, per citare i titoli principali, e infine, Signore di Trieste.

Da Massimiliano I in poi l'Asburgo regnante veniva eletto dalla Dieta imperiale, Imperatore del Sacro Romano Impero. Carlo VI, non avendo figli maschi, sentiva che suo dovere era di preservare l'integrità dei territori trasmessi nella sua dinastia in via ereditaria. Per questo motivo nel 1713 emise



Il tallero di Maria Teresa del 1780

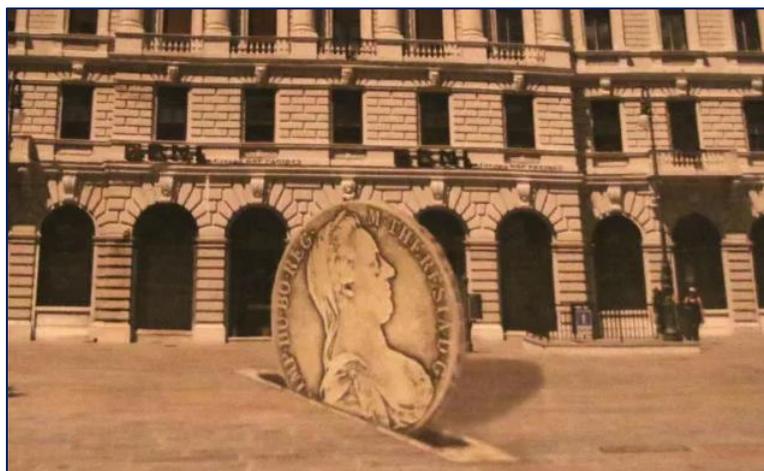
un documento, la Prammatica Sanzione, con il quale proclamava solennemente che i domini degli Asburgo dovevano essere considerati unità indivisibile e che tale eredità sarebbe quindi andata alla figlia maggiore e, successivamente, ai di lei discendenti secondo il criterio della primogenitura. Egli passò il resto della sua vita nello sforzo di fare accettare il documento ai singoli suoi domini, ai Principi della Germania, nelle altre potenze europee dopo aver ottenuto l'approvazione del Papa. Non solo sentì la necessità di ottenere l'approvazione delle assemblee rappresentative di regni, ducati e contee dei quali era sovrano, ma anche, come ovvio, del Consiglio dei Patrizi della città di Trieste. Un solo problema non riuscì a risolvere ed era quello della corona del Sacro Romano Impero, riservata ad un uomo. La questione fu risolta successivamente, quando i sette grandi elettori elevarono a tale carica il marito di Maria Teresa, Francesco Stefano di Lorena, Granduca di Toscana, che assunse il titolo di Francesco I nel 1745.

Maria Teresa non è mai stata a Trieste, per cui non esiste nella nostra città una statua a ricordo del fausto avvenimento. Si è pensato di rimediare oggi ed allo scopo è stato bandito un concorso di cui si sono visti i risultati sul nostro quotidiano. In uno di questi bozzetti l'effigie dell'imperatrice è rappresentata su un mega "tallero".

Il tallero di Maria Teresa è stato una moneta molto utilizzata nei commerci mondiali e ha quindi contribuito ad estendere la fama dell'Imperatrice nel mondo. Nel 1753 l'Austria firmò un trattato con il Ducato di Baviera che regolamentava il contenuto di argento fino dei talleri. Molti altri stati germanici e anche la Repubblica di Venezia si adeguarono a questa convenzione determinando il riconoscimento internazionale e il successo di questa moneta.

Dal 1780 in poi, anno di morte dell'Imperatrice, la moneta è stata sempre emessa con la stessa data del 1780 ed è stata coniata oltre che dalle zecche Asburgiche da quelle di Birmingham, Bombay, Londra, Parigi, Roma e Utrecht.

*Luigi Milazzi*



Il bozzetto del tallero per il monumento a Maria Teresa

## UNO SGUARDO DIVERSO.

SCIENZA, BELLEZZA E SEGRETI DEL MONDO ATTORNO A NOI

Guardare, in teoria, è la cosa più facile del mondo. È vedere, piuttosto, che è difficile e oserei dire che si tratta dell'arte più raffinata e importante di tutte.

È risaputo che noi vediamo per lo più quanto ci aspettiamo di vedere: in pratica i confini tra quanto è visibile e quanto è invisibile non sono tanto ottici quanto culturali. Un'affermazione che potrebbe sembrare bislacca, eppure si potrebbero fare infiniti esempi a supporto di questa tesi. Per dirne una, la maggior parte di noi osservando il cielo di notte vede centinaia di stelle sparse a casaccio, che però, per chi ha studiato un po' di astronomia, si trasformano come per magia in costellazioni.

C'è anche quell'effetto che si potrebbe chiamare "i cinesi sono tutti uguali", come si sentiva dire un tempo. Cosa che ovviamente non è vera, ma riflette semplicemente la scarsa familiarità, o il disinteresse e la pigrizia, di chi osserva qualcosa.

Così ad esempio chi odia gli insetti non li distingue fra loro, come farebbe un entomologo, ma li dispone tutti nello stesso scatolone mentale dei "cosini con troppe zampe per essere simpatici".

Veniamo così all'argomento del primo incontro del nostro Corso, l'arcobaleno. Sommando i "minuti di arcobaleno" visti nella nostra vita otterremmo ben poca cosa. Eppure un fenomeno così effimero e marginale ha un suo fascino innegabile, e presenta connessioni con molti campi dello scibile, dalla mitologia all'arte alla fisica. Senza contare i molti parenti dell'arcobaleno, strani archi e aloni -esiste perfino un arcobaleno capovolto! che si possono osservare talvolta con un po' di occhio e di fortuna.



Nel secondo incontro parliamo invece di nuvole. In riferimento al sopracitato effetto "i cinesi sono tutti uguali" io stesso, che pure ho sempre amato guardare le nuvole, per molti anni non le ho "viste" davvero, e mi sembravano appartenere più o meno tutte allo stesso tipo della classica "nuvoletta" che ci insegnano a disegnare a scuola. Poi un'osservazione più attenta, e qualche lettura, mi hanno schiuso un mondo e ho scoperto che il nostro cielo (sì, anche quello della nostra quasi metropoli) è solcato da innumerevoli tipologie di queste leggere e silenziose presenze.

L'argomento del terzo incontro è la teoria dei "500 metri", in pratica un invito a scoprire l'esotico mondo che si trova "sotto casa nostra". Uno dei miei principali hobby di sempre consiste nell'esplorare in maniera capillare la nostra città, senza disdegnare la periferia e i luoghi meno attraenti, in cerca di segreti, di bizzarrie e di misteri. A parte l'ovvio beneficio per le gambe, così facendo si possono fare infinite micro-scoperte, che probabilmente non ci frutteranno il Nobel ma che potranno darci grandi soddisfazioni.

Nell'ultimo incontro parleremo di "fisica urbana", una scienza nuova ed emergente, che studia i fenomeni fisici che avvengono sotto i nostri occhi nell'ambiente cittadino. In particolare i materiali edili, naturali e artificiali (legno, pietra, cemento, ferro, asfalto...) con il tempo, con l'usura e le intemperie presentano tutta una serie di trasformazioni interessanti, spesso anche esteticamente gradevoli. Due sono le principali lezioni che ci vengono date da questa disciplina: la prima è che nulla è davvero statico e inerte, né isolato dalla natura e dal resto; la seconda è che il bello si può trovare ovunque, anche nel grigio cemento e nel freddo metallo.

*Francesco Gizdic  
alias prof. Bizarro*

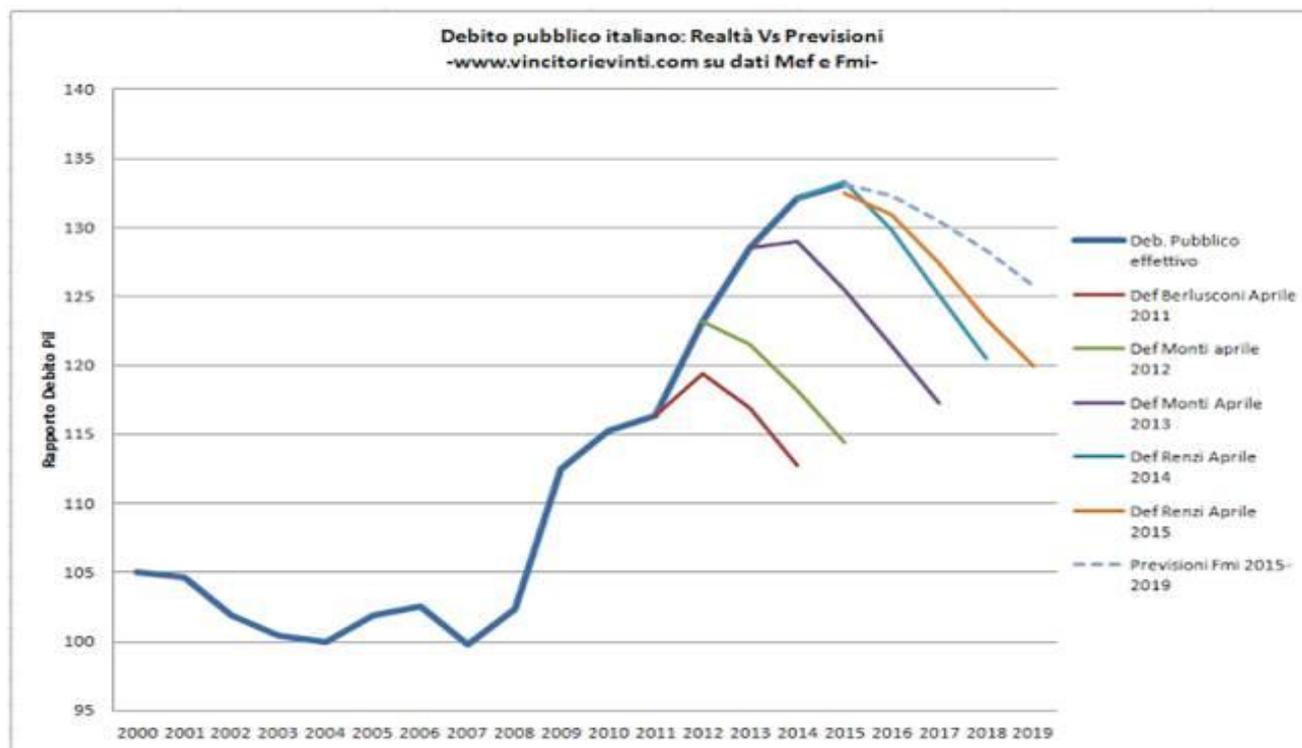


## TRA PROMESSE POLITICHE E REALTÀ

Qualcuno ha scritto o detto che la politica dovrebbe essere competenza oltre che vocazione. Purtroppo assistiamo da molti anni ad una propaganda politica che si è impossessata delle tematiche economiche, sottraendo loro imparzialità,

prudenza e alea di insuccesso.

Imparzialmente evidenziamo (a proposito della riduzione del debito pubblico italiano) la differenza tra quanto promesso e quanto realizzato dai precedenti governi.



La riga blu mostra la dinamica del debito, mentre le curve discendenti sono le promesse di riduzione del debito contenute nei DEF e non realizzate. La colonna a sinistra mostra la % sul PIL.

Non tocca a noi giudicare la politica, ma solamente mettere in guardia dalle sue promesse.

Ripeteremo fino alla noia che non ci si improvvisa economisti, anche perché la moderna economia non ha ancora trovato chi ne sappia tracciare una rotta verso mete meno incure. Gli studiosi dell'800 e del secolo scorso non avevano come nemica la globalizzazione a cui nessuno ancora oggi riesce a dare una precisa connotazione.

Abbiamo già visto che ad imperare globalmente 50 anni fa erano solo gli USA e il nascente Giappone, la disgregazione dell'impero russo ha favorito l'UE come contro altare finanziario al dollaro americano e yen giapponese.

Si parlava della Cina negli anni 90 con i suoi 400 milioni di quattordicenni, oggi è una realtà in progressiva avanzata, ma... se ne parlava... appunto.

Il mondo politico ed economico ha cominciato a ragionare in termini brevi, di consenso immediato entro i confini del mandato elettorale, privando così lo studioso della visione strategica economica delle opere pubbliche. Assistiamo anche all'assoggettamento alle analisi costi/benefici, di matrice privatistica, di opere pubbliche, che invece dovrebbero essere analizzate sotto altri aspetti.

Sono le visioni a lungo termine che sollecitano la nascita di soluzioni, di nuove teorie, di proposizioni anche ardite, chi oggigiorno risponde alla domanda: *che Italia, o che italiani vogliamo tra 30/40 anni?*

Non possiamo certo essere noi a rispondere, possiamo solo far tesoro del passato e con i nostri mezzi ipotizzare un futuro.

*Bruno Megna*

## CORSO DI DISEGNO IN CHINA E MATITA

Premessa: il nero e il bianco sono solo colori, come tutti gli altri. L'unica cosa che li differenzia è il modo di utilizzo e di esecuzione, applicati al disegno.

Perché questa premessa? Perché l'approccio a questo tipo di disegno comporta da parte del possibile esecutore una difficoltà notevole, rapportata al fatto di compiere un qualche errore che, per la natura stessa del materiale usato (la china), si presenta irrimediabile.

Irrimediabile però non è, come dimostrabile dai partecipanti a questo corso, arrivati alla chetichella sovrastati dal classico "io non ce la farò mai" e che ora consapevoli degli ottimi risultati che ottengono grazie a tanto lavoro eseguito, sono sempre pronti a dimostrarlo esibendo le loro opere nelle varie mostre proposte da questo organismo.

Ecco il punto! La consapevolezza della limitazione iniziale, superata ormai agevolmente grazie alla tenacia del lavorare in umiltà per raggiungere il rispettivo capolavoro.

Niente di strano o di eccessivo, perché "capolavoro" per questi corsisti così non è inteso come Raffaellismo, ma come giusto traguardo raggiunto in sintonia con l'insegnante, nei tempi e nei modi proposti.

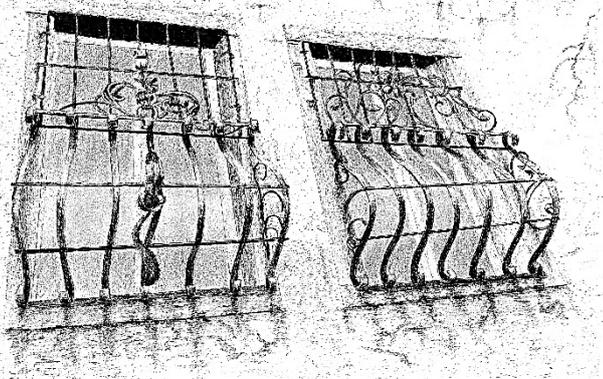
Nessuno dispone della bacchetta magica, ma è sicuramente fonte di soddisfazione potersi annoverare, senza false modestie, tra gli "artisti".

Ma veniamo alla esecuzione dei lavori. Innanzitutto, l'operatore deve in breve interpretare il disegno con i canoni dettati dalla prospettiva più concreta (noioso), che si differenzia totalmente dal lavorare con acquarello, acrilico, olio ecc. dove si trova maggiore libertà d'azione.

In secondo luogo, seguendo attentamente l'iter esecutivo dell'estensione del nero di china, che si articolerà nella trasformazione in ulteriori colori oltre al nero puro. Parafrasando un recente film, cinquanta sfumature di grigio. Questi sono gli indirizzi essenziali per i corsisti, tesi ad ottenere il meglio. Differente è il discorso per il disegno a matita. Anche qui, chissà perché si opta per il nero e per tutte le variazioni possibili, ma l'uso della matita non esclude assolutamente il colore. Saranno l'abilità e la sensibilità del corsista a cogliere tutte le sfumature indispensabili per l'esecuzione dell'opera, però in questo caso facilitato dalla malleabilità del materiale usato: la grafite.

Questo in sostanza è il nostro corso, niente di difficile, perché affrontato nella convinzione di ciò che si fa, cioè crederci!

*Claudio Gentile*



## ALBERI

La fotografia, in bianco e nero, ritrae due bambini, un maschio e una femmina, che camminano tenendosi per mano su una strada asfaltata che corre in aperta campagna.

I vestiti che indossano li collocano immediatamente negli anni sessanta; per lei vestitino di cotone con golfino tirolese ricamato e un fazzoletto legato a triangolo dietro la nuca, dal quale spuntano le treccine: per lui pantaloncino a palloncino al ginocchio, maglietta e golfino, un berrettino con visiera. Per entrambi calzini bianchi lenti intorno alle caviglie e scarpe sandalo di quelle "con gli occhi".

Le teste sono inclinate di lato e gli occhi abbassati come per evitare i raggi diretti del sole, un sorrisino sulle labbra, ma io so che l'atteggiamento non è dovuta solo alla luce intensa, ma anche a una cronica timidezza.

Lo so perché siamo io e mio fratello, rispettivamente sei e tre anni, fotografati dal nonno.

Passavamo dai nonni al paese le nostre lunghe e felici vacanze estive, lontani dalla città.

Facevamo spesso quella lunga passeggiata dal paese fino "alla Pineta" perché alla fine accontentava tutti; la nonna perché ci aveva lontano dai piedi e poteva dedicarsi in pace ai suoi lavori, il nonno perché camminava sempre volentieri e sulle rustiche panche dell'Albergo Ristorante Pineta scambiava due chiacchiere con gli amici e magari ci scappava un giro di briscola e noi bambini perché lì, oltre al mitico chinotto che il nonno ci offriva, trovavamo l'avventura sul ponte sospeso, per noi il "Ponte che balla", che ci portava tra i sassi e i cespugli inesplorati sulla riva opposta del fiume Sarca.

Immancabilmente, nell'estate della fotografia, come in quelle successive, ogni volta che percorrevamo quella strada in mezzo al verde il nonno, indicando gli alberi che ne

punteggiavano su entrambi i lati il tracciato, ripeteva: "Questi Alberi li ho impiantati io (all'epoca il nonno era Messo Comunale e anche questo rientrava nei suoi compiti) e quando passerete di qui che io non ci sarò più, vi ricorderete del nonno".

Le nostre reazioni di bambini e poi di ragazzi andavano da un gentile e convinto "Certo, nonno", a un frettoloso "Sì, nonno", a uno scettico "Sì, sì".

Gli anni sono passati e tanti, i nonni ci hanno naturalmente lasciati, ne abbiamo ereditato la casa e il nostro legame con il paese è rimasto molto forte e l'abbiamo trasmesso a figli e nipoti.

Inutile dire che li abbiamo portati un sacco di volte alla Pineta e abbiamo continuato a percorrere con piacere quella strada. Il tronco degli alberi da esile e tenero che era si è fatto grosso e nodoso e le chiome verde scuro sono così rigogliose che quasi si toccano.

Ancora oggi, le volte in cui ci capita di essere lì insieme, noi fratelli ci scambiamo uno sguardo d'intesa e sorridiamo perché, naturalmente, ci vengono in mente le parole del nonno.

Ed è curioso come il tempo passato abbia cristallizzato il suo ricordo: il nonno non è più l'anziano un po' malmesso, qualche volta fastidioso e poco paziente per la malattia che pure abbiamo conosciuto, ma è rimasto quel bell'uomo che era all'epoca in cui ha piantato quegli alberi: alto, diritto con i capelli brizzolati, che a noi sembrava bello come un attore quando sfilava per le vie del paese reggendo lo stendardo dietro la statua di san Giuliano in occasione della festa del patrono.

E bravo nonno Fortunato, sei riuscito a convincere gli alberi a farci ricordare di te ad ogni passaggio.

*Loredana Debiasi*



A Bologna per presentare il mio nuovo libro, ne ho approfittato per prolungare la permanenza, mangiare un piatto di tagliatelle al ragù ed un bollito misto con salsa verde, fare due passi in piazza Maggiore, la Piazza Grande di Lucio Dalla, e proprio lì, dietro l'angolo, visitare al Museo Archeologico la mostra **HOKUSAI HIROSHIGE. Oltre l'onda. Capolavori dal Boston Museum of Fine Arts.** che ospita le opere dei due più grandi Maestri del "Mondo Fluttuante" giapponese: Katsushika Hokusai (1760 - 1849) e Utagawa Hiroshige (1797 - 1858). Non sono un critico d'arte, per cui non mi addentro nella descrizione dell'arte del Mondo Fluttuante men che meno della vita dei due artisti. Ma ho trovato la mostra splendida e aggirandomi nelle sale espositive mi sono tornati alla mente il Milione di Marco Polo, il Goethe del Viaggio in Italia, gli scritti di Hemingway, le fotografie di Gianni Berengo Gardin. Insomma, il bisogno e il tentativo di fissare nel tempo le cose viste e le esperienze vissute.

I due artisti giapponesi hanno vissuto a scavalco della metà dell'Ottocento: il primo ha avuto a disposizione il blu di Prussia, di cui ha fatto gran uso, appena arrivato nel paese del Sol Levante dopo la fine dell'embargo all'importazione di merci e cultura occidentali; il secondo sul finire della sua vita è stato folgorato dall'arrivo in Giappone delle prime fotografie, che ne hanno profondamente modificato la rappresentazione prospettica.

In una società che stava così modificandosi, i due artisti

proposero al mercato, che se ne impadronì e li fece famosi e ricchi, alcune tra le serie di immagini di paesaggio di maggior successo di quegli anni, destinate ad essere appese ai muri o spedite a mo' di cartolina o biglietto augurale.

È il caso di quelle dedicate da Hokusai alle cascate e ai ponti del Giappone e delle *Trentasei vedute del monte Fuji*, serigrafie in formato orizzontale, che così si affermò sul mercato delle immagini di paesaggio come grande maestro. Sua è la stampa appartenente a questa serie divenuta icona dell'arte giapponese: *La grande onda presso la costa di Kanagawa*.

Più giovane di circa vent'anni, Hiroshige divenne celebre grazie a una serie di serigrafie che illustravano la grande via che collegava Edo (l'antico nome di Tokyo) a Kyoto: le *Cinquantatré stazioni di posta del Tōkaidō*. La qualità delle illustrazioni di paesaggio e vedute del Giappone, la varietà degli elementi stagionali e atmosferici -nevi, piogge, nebbie, chiarori di luna- gli valse il titolo di "maestro della pioggia e della neve". Nella serie dedicata alle *Trentasei vedute del Fuji* Hiroshige, a distanza di un ventennio dalla serie di Hokusai, sfidò il maestro: se il primo aveva usato il formato orizzontale, il secondo ricorse a quello verticale citando, in qualche modo, la *Grande onda* di Hokusai nella veduta *Il mare di Satta nella provincia di Suruga*.

La mostra è naturalmente molto di più, ma la giustapposizione una a fianco dell'altra di queste due onde è valsa di per sé il viaggio a Bologna.

*Eugenio Ambrosi*



**Katsushika Hokusai**

*La [grande] onda presso la costa di Kanagawa,*  
dalla serie *Trentasei vedute del monte Fuji*

1830-1831 circa

silografia policroma



**Utagawa Hiroshige**

*Il mare di Satta nella provincia di Suruga*  
dalla serie *Trentasei vedute del Fuji*

1858, quarto mese

silografia policroma

## LE GENTI ALTO ADRIATICHE TRA LE AQUILE E IL LEONE

Le quattro lezioni conclusive del mio corso iniziato nell'ottobre 2018 e intitolato "Le genti alto adriatiche tra le Aquile e il Leone" si focalizzano sulle 3 più importanti realtà storiche sorte nel Nordest italiano nel Medioevo: il Patriarcato di Grado, il Patriarcato di Aquileia, la Repubblica di Venezia con l'aggiunta del profilo della città romana di Trieste, oggetto di contesa tra le suddette entità e quindi passata sotto il dominio dei duchi d'Austria e poi dell'Impero asburgico per alla fine essere unita al Regno d'Italia.

I patriarcati di Aquileia e Grado erano sorti come istituzioni politico-ecclesiastiche quando l'Italia e in particolare la sua regione *Venetia et Histria*, fondata dall'imperatore Augusto nell'8 a.C., soggetta dal 553 all'Impero romano d'oriente e quindi alla greca Bisanzio, viene invasa parzialmente dai Longobardi nel 568. Aquileia e Grado durante la lunga guerra protrattasi dal 568 al 774 tra Longobardi e Bizantini per il predominio in Italia e anche nella *Venetia et Histria* seguono strade diverse e concorrenti, essendo la prima entrata nell'orbita politica longobarda mentre la seconda rimane in quella bizantina.

La fine del regno longobardo nel 774 per opera dei Franchi di Carlomagno determina una nuova situazione politica e conflittuale in Italia tra Bizantini e Franchi con il progressivo prevalere di quest'ultimi, che lasciano comunque sempre divisa la *Venetia et Histria* restando la sua fascia lagunare con Grado ancora sotto il dominio bizantino mentre la sua terraferma passa sotto quello dei Franchi.

All'alba del IX secolo nella fascia lagunare nasce la città di Venezia che via via sotto la protezione di Bisanzio s'impone

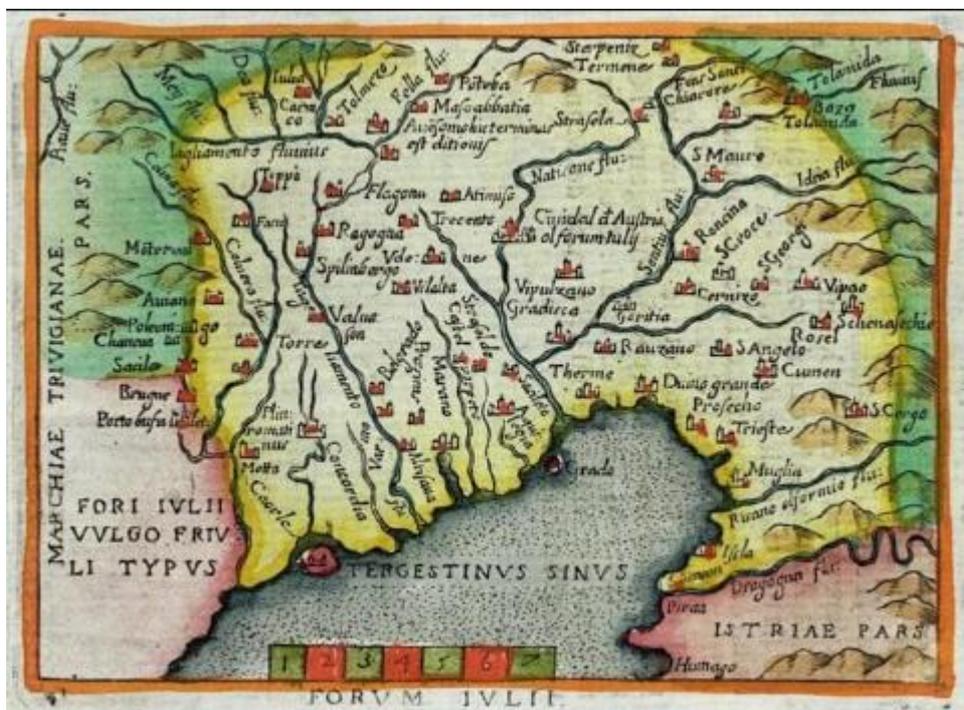
su tutti i centri della *Venetia* marittima, diventandone sostanzialmente la capitale e contrapponendosi per rafforzare la propria indipendenza al dominio dei regni italici e germanici che subentrano agli imperatori carolingi alla fine di quello stesso IX secolo, slegandosi pure dalla sudditanza a Bisanzio. Sfilano quindi nel racconto le dinastie germaniche che, dopo la breve esistenza del Regno d'Italia, creato da Carlomagno e incardinato nel suo impero, controllano gran parte dell'Italia e quindi quella Sassone (919.-1024), "Salica o di Franconia" (1024-1125), di "Svevia" o Hohenstaufen" (1137- 1250).

In questo quadro il Patriarcato di Grado conserva sotto l'alone bizantino una propria indipendenza fino a quando Venezia non s'impone anche politicamente agli inizi del IX secolo, mentre il patriarcato di Aquileia, protetto prima dai Franchi e poi dagli imperatori tedeschi, acquista rilevanza politica diventando uno stato indipendente all'inizio del XI secolo, cessando poi di esistere nel 1420 quando viene occupato da Venezia. Allora Trieste, per non essere inglobata nel dominio veneziano, fa nel 1382 la "Dedizione" al duca Leopoldo III d'Austria venendo poi premiata per la sua "fedeltà" nel 1464 da Federico III d'Asburgo, che fa sovrapporre nello stemma comunale l'aquila bicipite asburgica sulla tradizionale alabarda.

Ma nel frattempo ci sono i papi, gli scismi, le correnti religiose, le crociate, le repubbliche marinare e innanzi a tutti e a tutto il Leone di San Marco che si impone fino al tramonto del Quattrocento. Ma allora era finito l'impero bizantino ed era sorto quello turco mentre in Europa comandano la Spagna e la Francia ed erano pure comparsi gli Asburgo.

Ma qui incominciano tante altre storie...

*Giovanni Gregori*



Il Patriarcato di Aquileia



Lo stemma federiciano

## MEMORIA E RICORDO A MUGGIA

Nell'ambito delle conferenze pomeridiane della Sezione di Muggia, lunedì 28 gennaio sono stati commemorati due eventi particolari che riportano i terribili periodi del 1900. La Giornata della Memoria riguardante l'olocausto, che ricorre il 27 gennaio, e la Giornata del Ricordo, il 10 febbraio, relativa all'esodo degli Italiani dalla Jugoslavia.

Questi due eventi sono stati illustrati dalla Signora Romana Olivo e dai suoi allievi del corso di recitazione dialettale della sede di Trieste.

Dopo una breve introduzione sulla ricorrenza il gruppo di recitazione ha letto alcune poesie coadiuvate con proiezioni di immagini relative ai luoghi e fatti accaduti. Il pubblico ha molto apprezzato l'efficacia della rievocazione dei tragici eventi.

L'incontro si è concluso con la lettura della poesia "Scarpette rosse" simbolo dell'olocausto.

Ringraziamo la Sig.ra Romana Olivo e gli attori per la sensibilizzazione e l'impegno profuso.

*Edi Ciacchi*

## CHI SARA' ADESSO

La saga continua con un secondo quiz da Muja "chi è?"

Per chi non ha riconosciuto il "chi è?" del primo quiz la persona è la notissima prof.ssa Maria Teresa Brugnoli

### Chi è?

La xè giovine e anca bela

e la sà mover la panza.

De spagnol la sà abbastanza

e l'inglese anca ghe vanza.

La ne fa studiar alegri

per poder viagià in Spagna

Le lezioni con "bon ton"

e imparar poco ma bon.

Fulvio IL VATE

(modestamente EL SUPREMO, y punto)



"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito [www.uni3trieste.it](http://www.uni3trieste.it)

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

